ANN[illegible]

Domenica, 22 Febbraio 1863

N. 53

PR[illegible]
Torino a dom[illegible]
Svizzera . [illegible]
Francia . [illegible]
Inghilterra, B[illegible]
Austria . [illegible]

Non si dà co[illegible]
dalla fa[illegible]

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
compreso le Domeniche

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10, nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Fink Lane, Cornhill.
Le inserzioni costano L. 1 la linea. Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale.
Non si restituiscono i manoscritti.
Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 21 febbraio

LE RIUNIONI ED ASSOCIAZIONI POLITICHE

Impensierita delle manifestazioni che a prò dell' insurrezione polacca si sono fatte in Italia, la *Monarchia Nazionale* ha preso a sfogarsi delle sue paure col ministero e poco manca che non lo chiami in colpa della stessa insurrezione che quelle genera e formenta.

A dire della *Monarchia*, il ministero aveva tre vie dinanzi a sè: o impedire qualsiasi dimostrazione o permetterle tutte o consentirle entro certi determinati confini, e poichè *sventuratamente* in nessuna di quelle si è messo, da questo dilemma non può uscire: o è debole o è connivente.

A chi costuma di andare coll' itinerario della legge alla mano sarà malagevole il persuadere che le prime due vie siano possibili e che abbia a reputarsi *sventura* il non tenerle. Il diritto di associazione non è da noi tutelato e circoscritto da un' apposita legge, ma non cessa per ciò di essere un diritto, di aver certe norme, e il governo che trasmodasse in cieca repressione o in dissennata compiacenza si porrebbe nell'alternativa di violare la libertà o di violare la legge e di recare per entrambi i rispetti grave danno alla responsabilità propria e agl'interessi della nazione.

Delle tre vie adunque con tanta sicurezza dalla *Monarchia* accennate, possibile non ve n' ha che una sola, e quella stessa non è poi così piana ed agevole come oggi vorrebbe darsi ad intendere. Dal momento difatti che *quei tali confini* non sono nettamente *determinati* dalla legge che non c'è, o dall'arbitrio che non ci dev'essere, il potere esecutivo non può ispirarsi e valersi che delle poche disposizioni esistenti ed applicarle a seconda dei casi, i quali, giusto perchè lontani, multiformi, subitanei e al giudizio delle autorità locali sottoposti, non possono venir definiti con inalterata e conforme misura. Pure un' unità di concetto ci è stata e ci è tuttavia e se la *Monarchia* non è riuscita ad intenderla, lo si è perchè quando si ragiona colla logica dei desiderii e si guarda ai fatti colle lenti di partito, a capo della verità non si riesce giammai.

In ordine alle riunioni, a noi pare che il concetto del ministero sia questo, che il diritto di adunarsi iscritto all'art. 32 dello Statuto debba essere garantito ai cittadini e che il governo debba garantire se stesso altresì, usando della facoltà che da questo articolo stesso gli è fatta, e mercè la quale può nei luoghi pubblici intervenire e inculcarvi l'osservanza della legge, ove si voglia impronlamente mancarvi. Nè i casi di Polonia hanno alterato questi principii. Se le adunanze permesse in alcune città sono state in altre vietate, non è ad esitanza o ad arbitrio delle autorità che bisogna richiederne il segreto, bensì all'indole dell'adunanza stessa e alle condizioni del luogo in cui sorgono. Poichè il *Movimento* del 4 faceva pubblico appello alla *democrazia* genovese e alla *democrazia* di tutta Italia a fine di radunarsi in ogni città e provvedere ai modi più opportuni per soccorrere *materialmente e moralmente* l'insurrezione polacca, il governo non poteva per fermo lasciar libero il corso agli avvenimenti senza mostrarsi obblioso del suo ufficio ed esporre la nazione a pericoli; e quando più tardi nella riunione del 15, sotto la presidenza del signor De Boni, si accennò di attuare quel complesso d'intendimenti, a cui era stato posto divieto, il governo non esitò punto ad inframmettersi e l'adunanza fu tosto disciolta. Ma ove i cittadini si raccolgano per manifestare la loro simpatia ad una causa che tanti vincoli e tanta simiglianza ha colla causa nostra, ove la carità privata stenda soccorrevole la mano a coloro che soffrono in conseguenza dell' insurrezione, e che già noi soccorsero ed aiutarono, il governo, sino a che non ne venga pericolo all'ordine pubblico ed alle relazioni internazionali, può bensì tenersi in disparte e lasciare che i cittadini proseguano verso quella generosa terra la benevole opera che egli sospingerà per le vie della diplomazia.

E ciò quanto alle riunioni. Quanto alle associazioni politiche poi, sulle quali un decreto c'è, il ministero, sino a che non sia votata e sancita la nuova legge, è deciso a mantenerne ferma l'osservanza, ma con ciò che l'applicazione non s'informi dall'arbitrio e la fermezza non trascorra in violenza. Se le associazioni politiche si proveranno a rimettersi in piedi, a darsi la mano e a rannodare quella misteriosa catena con cui s'intendeva di porre a rimorchio i poteri costituiti e di trascinare in malaugurate imprese la nazione, stia pur tranquilla la *Monarchia* che il ministero non permetterà mai che una nuova rappresentanza sorga accanto della rappresentanza nazionale, e che sopra lo stato si levi un altro stato che quello circuisca e soverchi. Che se poi del decreto del 20 agosto voleva farsi una leva per iscrollare il principio dell'associazione stesso e colpirlo senza criterio, senza prove, ovunque e sotto qualunque auspicio si manifestasse, la *Monarchia* lo dica chiaro, e sappia altresì che gli uomini che oggi sono al potere non risaliranno mai quell'erta e si terranno paghi dei rabbuffi dell'estrema destra e degli strepiti dell'estrema sinistra, siccome larga testimonianza che agli estremi non hanno piegato ancora e che si tengono incrollabili su quella via di mezzo che sola può riuscire a salvezza della nazione e all'accordo di quanti gl'interessi di parte e di persona pospongono agl'interessi della patria.

È di questi generali intendimenti che la *Monarchia* dovrebbe preoccuparsi e discutere e del grosso dei fatti tener conto, i quali a quei concetti per intero rispondono e si riferiscono.

Sminuzzando quei fatti stessi, separandoli gli uni dagli altri, riunendoli in gruppi artifiziati e giovandosi di quelle picciole disformità che derivano dalla varietà dei luoghi e degli apprezzamenti, essa chiarirà sempreppiù che la sintesi non è la virtù sua predominante come non lo è stata dei suoi amici politici, e che la mala prova fatta da questi non è valsa a persuaderla che quando il potere cerca la sua forza al difuori delle leggi e dell'appoggio del Parlamento, è risospinto sullo sdrucciolo dell'arbitrio e della violenza, sul quale soventi volte non è dato fermarsi.

UN QUESITO STORICO

Il *Nord*, giornale amico dell' Italia, dibatte la quistione di sapere a chi competa più specialmente il merito di aver riparato alla fortuna del Piemonte dopo il disastro di Novara. Se per parte nostra dovessimo pronunciare un giudizio su questo affare, non inclineremmo certamente a raccogliere sopra un solo questa lode, che ci pare debba tributarsi a molti.

Certamente, lasciando fuor di contestazione il merito grandissimo del sovrano, il cui animo, lungi dall' essere prostrato da quel rovescio, vi attinse nuova energia per seguitare un'impresa che nella maggior parte del mondo era giudicata disperata, non si può a meno di riconoscere che anche un bel merito si ebbe il ministro Pier Dionigi Pinelli, il quale, forte della sua intemerata coscienza e della rettitudine delle sue intenzioni, non esitò a lottare contro l'artificiale impopolarità che i soliti sussurroni di piazza abilmente gli aveano elevato contro. Il Pinelli ebbe il vero merito di porre un suggello alla sua amministrazione che nessuno in Italia poteva disconoscere e quando fece entrare nel gabinetto, dandogliene la presidenza col portafoglio degli esteri, Massimo d'Azeglio, fu lo stesso che dire all' Italia: — La partita fra noi e gli oppressori del nostro paese non è che rimessa; fatevi coraggio e sperate.— Massimo d'Azeglio come soldato, come poeta, come artista non poteva essere che un' arra al partito liberale, era forse il solo che potesse allora impunemente assumersi il difficile incarico di far trangugiare al paese la necessità della pace coll'Austria, che pure era inevitabile, e persuaderlo a moderare il principio rivoluzionario che altri voleva invece esagerare: era il solo insomma, diciamolo pure, che potesse montare a cavallo per reprimere un tafferuglio, più che altro innocuo, nelle vie di Torino e potesse scrivere il proclama di Moncalieri senza venir ragionevolmente tacciato di opinioni reazionarie o di istinti antinazionali.

Massimo d' Azeglio previde poi anche la grande individualità che cominciava a rivelarsi nel conte Cavour, lo fece suo collega, gli cedette il posto quando era giunto il momento di azione più concitata; ed ecco un altro merito non indifferente che non bisogna dimenticare.

Ma sarebbe finita così la lista di quelli che cooperarono al risorgimento del paese in quell'epoca? Tutt' altro. Perchè ne andrebbe dimenticato il paese tutto che seppe infrenare le esorbitanze di pochi guastamestieri e le provocazioni dei soliti mettimale; la Camera che fu d'un'abnegazione sublime, sebbene allora si tacciasse di servilità indecorosa; la opposizione medesima, che per la maggior parte si limitò a spingere senza mai intralciare l'opera del governo; la stampa che, fatte pochissime eccezioni, fu patriotica ed onesta. Insomma ve n'ha per tutti, e dev'essere infatti così, perchè quando trattasi di imprese di questa fatta il concorso di tutti è appena bastante per menarle a buon fine.

INSURREZIONE DELLA POLONIA.

Scrivono da Pietroburgo, 10 febbraio, alla *Wiener Zeitung*:

Non si può disconoscere che veramente tutti e due i partiti rivoluzionari in Polonia hanno finora avuto ragione: il così detto partito moderato, che vuol preparare la vittoria finale mediante concessioni, forme costituzionali e domande sempre più inoltrate, — giacchè egli rese propriamente possibile lo scoppio attuale, — e il così detto partito d'azione, che non vuole saperne affatto di lenti progressi, di discussioni, votazioni e petizioni, ma cerca la sua salvezza soltanto in una lotta sino al coltello, — giacchè egli ha realmente osato di fare questo movimento, e almeno si sagrifica personalmente a questa convinzione.

Ma quanto più lungamente s'induziano i colpi decisivi in Polonia, e tanto più viva si fa l'apprensione che anche nella Russia stessa si possa venire a parziali turbolenze in seguito al 19 febbraio, 3 marzo, giorno in cui cadranno le ultime catene ai servi, e la Russia avrà d'un tratto 20milioni d'effettivi sudditi di più, perchè si può dire che prima il servo era come non esistesse per il governo, col quale non veniva in contatto se non coll'intermezzo dei possidenti. L'imperatore non perdette di vista tale caso per lo meno possibile, e si adoperò da lunga pezza affinchè in tutti i governi fossero alla testa dell'amministrazione, o almeno a fianco di essa, delle persone militari adatte, cosicchè non può sorgere alcun' incertezza nel momento del pericolo.

S'intende da sè, avuto riguardo alle nostre abitudini amministrative, che i 10 governatori generali della Russia sono militari; a questi s'aggiungono 32 governatori militari, ed altre 18 persone militari tra i governatori civili. Anche riguardo alla distribuzione delle truppe tutto era disposto per modo, sino allo scoppio delle turbolenze di Polonia, che si avevano quasi dappertutto truppe pronte, per non essere avvolti in impacci locali. Ma ora ciò procede diversamente, ed anche in tale riguardo le inquietudini polacche giungono molto mal a proposito, come quelle che rendono molto difficile di agire nella Russia stessa, ove se ne presentasse il bisogno.

Per mala sorte, la completa intelligenza fra i possidenti ed i contadini ora liberi mediante documenti non è ancora progredita a segno, da potersi ritenere con piena sicurezza che l'epoca dopo il 19 febbraio passerà affatto tranquillamente, anzi dove finora regnavano controversie si verrà appunto ad uno scoppio, od almeno si alzerà la voce in modo da farsi udire. — Malgrado queste prospettive poco consolanti, a Pietroburgo regna in generale buon umore.

La *Corrispondenza Scharf* di Vienna del 18 ha le seguenti notizie da Varsavia:

Il Comitato centrale che dirige l'insurrezione ha degli affigliati a Parigi, a Cracovia ed a Posen. I comitati nominano i centurioni (comandanti di 100 uomini). Il centurione arruola dieci uomini a lui noti e dai quali è conosciuto, ma che non si conoscono fra loro. Ognuno di questi dieci uomini ne arruola altri dieci che si trovano rispetto al loro arruolatore in condizioni identiche a quelle dell'arruolatore stesso rispetto al centurione. In questo modo vengono arruolati gli abitanti del regno di Polonia, della Gallizia occidentale e di Posen. Il Comitato di Posen ha parecchi sottocomitati. Pare che il movimento nazionale abbia maggior numero di partigiani nel granducato di Posen che in Gallizia, giacchè nella Polonia prussiana il fanatismo nazionale va congiunto al fanatismo religioso. Gl'individui arruolati sono divisi in tre classi. Gli uomini da venti a trent'anni appartengono alla prima categoria. — Appena chiamati devono presentarsi sotto le bandiere. I refrattari sono posti fuori della legge. Gli è perciò che in un giorno indicato tanti individui che non si conoscevano fra di loro si trovarono insieme riuniti nei boschi. Quegli uomini vennero convocati dai centurioni e dai decurioni. Gli è ancora questo sistema d'arruolamento che spiega la forza dei giovani che abbandonano la casa paterna. Il Comitato nazionale ha i suoi partigiani perfino nella cittadella. I passaporti ed altri documenti per viaggiare non fanno difetto agli insorti, giacchè il Comitato ha degli affigliati fra gl'impiegati e dispone dei mezzi necessari per corrompere gl'impiegati non polacchi.

La stessa corrispondenza afferma che l'insurrezione è ricomparsa nel dipartimento di Plock e sovratutto nei dintorni di Liponow e del confine presso Augustow. Nel dipartimento di Podlasia si aggirano in questo momento poche bande, giacchè il maggior nerbo degli insorti è passato nella Lituania.

Nella stessa Varsavia gl'insorti hanno modo di spargere i loro bollettini della guerra.

Nel dipartimento di Lublino, gl' insorti si sono impadroniti nella notte dal 13 al 14 febbraio, della città di Tarnogrod nella parte meridionale del governo di Lublino, dopo aver cacciato la guarnigione forte di 200 cosacchi, trentaquattro dei quali vennero uccisi e gli altri si ritirarono a Zamosi. Un' altra divisione d'insorti s'impadronì senza colpo ferire di Krubieszow, che i russi avevano abbandonata.

Scrivono da Varsavia, in data 15 febbraio, alla *Nationalzeitung*:

Il 15 febbraio così temuto, e che veniva indicato come il giorno dell'insurrezione di Varsavia, è passato tranquillissimamente ad eccezione di qualche assembramento senza importanza. Tuttavolta la intera guarnigione di Varsavia stette sotto le armi. S'era sparsa voce che una gran massa d'uomini erasi riunita dinanzi al Castello Reale, ove risiede il granduca Costantino. In seguito a che, lo squadrone di dragoni, uno squadrone di gendarmeria, un distaccamento di fanteria e tre pezzi di artiglieria si schierarono intorno al castello. Nel vicino palazzo del primate, un forte distaccamento di fanteria, si dispose in ordine di battaglia.

Aiutanti di campo e cosacchi passavano di gran galoppo, numerose pattuglie percorrevano le vie. Eppure non si scorgevano lungo esse che dei rari passeggieri in atto di sorpresa per tanto apparato militare. Nel frattempo, una scena di disordine avveniva in un quartiere della città, nella via Palewka. Un cosacco ubbriaco, aveva forato un'aringa nella bottega di un salumaio. La padrona gli correva dietro gridando per farsela pagare. Quand'ecco alcuni monelli si posero a urlare: che si saccheggiava. In un attimo tutte le botteghe furono chiuse, e la prossima via lunga, dove è situato l'arsenale vecchio, oggidì prigione di stato, fu occupato dalla cavalleria.

Un secondo distaccamento di cavalleria arrivò di

corsa. Ma non incontrò che una popolazione inoffensiva, la quale voleva vedere se i cosacchi si abbandonavano realmente al saccheggio. Questi fatti però avevano cagionato un'agitazione generale; dicevasi che gl'insorti stavano per arrivare; numerosi cappanelli andavano ad ogni tratto formandosi. La polizia temette allora che la insurrezione stesse realmente per iscoppiare; dessa fece chiudere tutti i luoghi pubblici, come caffè, osterie, ecc. Ma finalmente dopo una lunga ora di ansiosa aspettativa, la situazione si schiarì, si scorse che vi era nulla di serio a temere, le truppe rientrarono nelle caserme, ed alle tre pomeridiane, la città aveva ripreso la tetra fisonomia che le è abituale.

Quest'oggi si è sparsa voce essere avvenuto un combattimento a Czenstochau. Si dice che Leone Franckowski, che venne fatto prigioniero, sia stato tradito dal suo camerata Zlanowitz. Quest'ultimo, antico borgomastro, destituito due volte per malversazione, aveva saputo guadagnarsi la confidenza del comitato nazionale, e gli si aveva persino affidato un comando. Egli si intese col generale Chraszczew, comandante del raggio militare di Lublino, e si diede da lui stesso assieme a' suoi camerata in mano delle truppe.

Quest'oggi si dice che il giorno della insurrezione di Varsavia è fissato al 17 od al 18, e che 1,000 giovani hanno prestato il giuramento rivoluzionario, promettendo di cooperare al movimento.

Alle molte invenzioni già proposte o sperimentate per costrurre sulle montagne delle strade ferrate da esercitarsi col vapore, si deve aggiungere ora il progetto dell'ingegnere inglese, sig. Fell, il quale propone di costrurre sul Cenisio a suo rischio e pericolo una strada ferrata sulla strada ordinaria stessa pel trasporto dei viaggiatori e delle merci, mercè una locomotiva di sua particolare invenzione. Il ministro dei lavori pubblici, gen. Menabrea, ha incaricata una Commissione per l'esame del progetto; ma quando potesse credersi attuabile, bisognerebbe intendersi colla Francia per la sua applicazione.

IL DISCORSO DI LORD RUSSELL SULL'ITALIA

GIUDIZI DELLA STAMPA INGLESE

All'interpellanza del marchese di Normanby sulla politica inglese rispetto alla quistione romana, abbiamo veduto nel nostro numero d'ieri come vittoriosamente abbia risposto lord Russell.

I giornali inglesi di questa mattina sono tutti concordi nel riconoscere che l'avversario dell'attuale gabinetto ricevette una vera sconfitta parlamentare, e che non avrebbe potuto scegliere peggior campo per attaccare i suoi illustri avversari.

Ecco particolarmente le opinioni del *Times* e del *Morning Post* del 19 febbraio su quella seduta.

Il *Morning Post* dimostra anzitutto come lord Normanby abbia recato colla sua interpellanza più male che bene alla causa che voleva difendere, e come abbia involontariamente posto in luce le rare doti politiche di lord Palmerston, ch'egli avea piuttosto che combattuto, calunniato:

Si poteva certamente prevedere, dice il *Morning Post*, che l'attacco di lord Normanby sarebbe riuscito per l'oppositore del gabinetto ad una solenne sconfitta. Esso ebbe il merito di provocare un discorso fermo e dignitoso che, nel mentre varrà a molcere alcun poco i dolori degli italiani, non potrà essere attaccato in alcuna sua parte dagli aderenti della politica francese.

Lord Ellenborough fece eco al franco e libero discorso del suo nobile amico. Le sue parole, accompagnate dagli applausi e dalle approvazioni di tutta la Camera, non si potevano pressochè intendere quando annunziavano che un giorno verrà in cui le truppe francesi dovranno finalmente abbandonare la capitale d'Italia.

Abbiamo detto che l'unico merito dell'attacco di lord Normanby fu l'aver dato occasione ai due grandi discorsi di lord Russell e di lord Ellenborough. Per questo merito soltanto noi possiamo essere indulgenti col nobile marchese. Noi gli perdoneremo la gretta ed arida critica con cui annoiò la Camera appellandosi ai dispacci di lord Russell. Noi gli condoneremo di più quella portentosa immaginazione che gli fa vedere Napoli occupata dai piemontesi come Roma lo è dai francesi, e che gli fa credere che i briganti, compri dall'oro di Francesco II onde commettere ruberie ed assassinii, sieno innocenti contadini combattenti eroicamente contro l'oppressione torinese. Un migliaio di simili assurdità si possono condonare ad un uomo che provocò i discorsi di lord Russell e di lord Ellenborough. Noi siamo lieti di porre lord Normanby fra i più buoni amici della causa italiana, come promotore di una discussione che produrrà una possente influenza in ogni Corte d'Europa ed in ogni popolo governato da libere istituzioni.

Non altrimenti il *Times* giudica la politica di lord Palmerston dal 1849 al 1862, e la risposta data da lord Russell alle interpellanze di lord Normanby.

Quando noi consideriamo, dice il giornale inglese, che cos'era l'Italia 14 anni fa non è difficile il comprendere perchè un uomo politico tanto liberale come si è lord Palmerston avesse voluto impedire la caduta del papa. Il colore politico d'un governo dipende assai dai suoi antecedenti che formano come il fondo di un quadro. Ora il papato dei giorni nostri ha un aspetto molto diverso, che nei tempi scorsi. Esso è l'unico governo nell'Europa occidentale che è in guerra disperata co' suoi sudditi. Il mondo progredì talmente in questi ultimi 10 anni, che quantunque il governo di Pio IX non sia peggiore che nel 1849, pure eccita l'impazienza e l'indignazione di tutti perchè è il solo che dia sì cattiva mostra di sè. Tutti gli altri governi migliorarono negli ultimi anni. La Francia è retta da uno splendido imperialismo, che sembra confarsi al suo carattere. La Spagna dopo tante rivoluzioni riuscì finalmente a conseguire ordine e libertà. Dell'Italia basterà dire, che non è più una espressione geografica ma sì un regno libero e fiorente. Nel 1849 l'Europa era dominata da un tirannico dispotismo in lotta con rivoluzionari che inalberavano le più assurde teorie. Il re di Napoli torturava i suoi sudditi nel Napoletano e nella Sicilia; gli austriaci combattevano sì in Italia che in Ungheria per l'impero ed i loro successi sembravano promettere che la Casa imperiale avrebbe riacquistati i perduti dominii nella penisola. In nome del granduca di Toscana e del papa essi esercitavano il loro potere nel cuore dell'Italia cui tenevano soggetta mediante la più crudele legge marziale.

Chi non vede come a quel tempo il papato dovea riuscire comparativamente rispettabile? Il papa regnava allora da tre anni soltanto; egli non era troppo vecchio da non poter concepire nuove idee; egli avea iniziato il suo regno col liberalismo che poteva forse esser sincero. Per quanto grette fossero le sue dottrine, per quanto timida la sua amministrazione, per quanto oppressiva la sua influenza egli non commetteva certo le atrocità degli austriaci e dei borbonici. Il governo inglese quindi riteneva che, ove il papa avesse dovuto cedere ad un rivoluzionario tumulto, la dominazione austriaca si sarebbe estesa anche a quelle provincie ed avrebbe per tal modo abbracciata tutta l'Italia. In queste contingenze il governo inglese sostenne una istituzione che per quanto corretta e mutata dal tempo, era però fondata sur una base umana anzi cristiana.

Nessuno potrà al certo biasimare una tale condotta. Egli è incontestato che se i francesi non lo prevenivano, l'imperatore d'Austria avrebbe occupati tutti gli stati romani e presa di viva forza la città assai meglio che nol fece il presidente. Non opponendosi all'occupazione francese, il governo britannico volea evitare un male maggiore. Ma quando quell'intervento fu prolungato; quando Roma fu non solo presa d'assalto, ma custodita da guarnigioni francesi in modo che la Francia mostrava di voler impossessarsi del governo di quella città, il gabinetto britannico incominciò a muovere delle giuste rimostranze alla Francia, rimostranze che non cessa di fare anche oggigiorno.

Le vedute del gabinetto britannico e di tutta l'Inghilterra per quanto concerne il potere temporale del papa subirono lo stesso cambiamento cui sottostò l'Italia in questi ultimi anni. Noi scorgiamo ora l'Italia governata non da luogotenenti dell'imperatore d'Austria, ma da un Re costituzionale, sotto il cui scettro 22 milioni d'italiani vivono in pace e prosperità. Oggidì non v'ha alcun pericolo che se il papa dovesse abdicare, il potere temporale passerebbe in mani peggiori, o farebbe parte della monarchia austriaca o del regno borbonico. Un sol giorno basterebbe a trasferire pacificamente il governo a Vittorio Emanuele, ed ogni romano, compresivi il papa ed i cardinali, guadagnerebbe da questo cambiamento. In tale stato di cose, chi potrà accusare lord Palmerston se sostiene ed appoggia gli unanimi voti degli italiani che vogliono la totale separazione del potere temporale dallo spirituale?

Riceviamo dall'on. deputato Gallenga la seguente lettera:

Torino, 20 febbraio.

Preg.mo sig. Direttore,

Lo scandalo di ieri, rinnovato quest'oggi, d'aver dovuto levare la seduta della Camera per difetto di numero legale, debbe certo ascriversi in parte all'abuso della parola di cui io mi doleva in una lettera antecedente. Assolutamente non v'è schiena d'uomo che possa reggere all'esuberante eloquenza di alcuni nostri onorevoli colleghi. Molti sono i mali che ci affliggono, ma la noia è quella che ne uccide.

Non è però alla voce tonante di questi pezzi da sessanta che debba attribuirsi tutto il disordine di cui la rappresentanza nazionale italiana dà pur troppo frequente spettacolo. Il male radicalmente sta nello statuto che esige da semplici mortali ciò che eccede le forze loro, e più, a senno mio, nella presidenza la quale, per soverchia delicatezza, non sa metter d'accordo la nostra pratica parlamentare colla teorica.

Lo statuto è nostro fato, e guai a chi lo tocca: ma la presidenza è di carne e d'ossa, ed io che venero ed amo quanto altri l'uomo che n'è alla testa, non mi perito un momento a farle pervenire, senza riguardi, l'animo mio.

Il paese richiede che a far leggi per esso concorra la metà de' suoi rappresentanti, e peggio per esso se elegge a suoi deputati generali, magistrati, professori ed altri i quali, col dir di quell'irlandese, « siccome non sono uccelli, così non possono trovarsi in due luoghi al tempo medesimo. » Finchè saranno colleghi che per vana gloria amino a farsi valere in Parlamento da un eroe, bene starà se quell'eroe, visto dove veramente giovi al suo paese l'opera sua, stia fermo al suo comando, e lasci freddo il suo seggio al bazar delle parole.

Tuttavia due terzi almeno degli onorevoli sono uomini liberi, e non vi è ragione per cui un sufficiente numero d'essi abbia altro di meglio a fare che isdebitarsi dall'obbligo a cui volontariamente si è impegnato. La Camera dei comuni inglesi consta di 650 membri, ed il numero deliberative non è che di 40. Tuttavia avviene non di rado che la Camera sia « counted out » cioè licenziata perchè anche quell'esile numero non è convenuto. Come io diceva, però, l'Inghilterra si può cavare capricci che non sono permessi a noi; a noi che tutto abbiamo a fare, e che, dove cessiamo dall'opera, moriamo.

A noi carità di patria impone « faccia ciascun uomo il debito suo, » e per ciò che spetta al Parlamento importa sopra ogni cosa si sappia chi adempie il proprio dovere e chi lo tradisce. L'appello nominale, com'è in oggi praticato, è una molestia, una mistificazione e un perditempo: lascia la rivelazione dell'altrui mancanza al caso, colpisce all'impazzata a chi tocca tocca. Più, mette fra i delinquenti coloro che si assentarono per un istante, e concede tutti gli onori a chi dopo pronunciato il *presente!* va poi a zonzo per tutto il resto del dopopranzo sbirciando le peripatetiche sotto i portici.

Non è così, credo, che il paese può farsi un criterio del modo in cui è servito. Converrebbe che, d'ora in ora, e di momento in momento, si sapesse chi è dentro alla Camera e chi è fuori. Nè perciò è necessaria quell'eterna, incresciosa litania dell'appello nominale. Basterà che il presidente ponga uno scrivano o un commesso qualunque all'ingresso della Camera, il quale col catalogo alla mano noti quanti gli passano dinanzi all'entrare e all'uscire, e che in ogni rendiconto, o in ogni numero della gazzetta si stampi regolarmente l'elenco degli intervenuti. Più, ad ogni votazione pure, appaia in istampa il nome di coloro dalla cui deliberazione fu accettata una legge o fu respinta.

In fin d'anno, al termine di una legislatura, ad ogni elezione generale, si porrebbe dinanzi a ciascun collegio la vita ed i miracoli di chi ha ben meritato od abusato della fiducia in esso riposta, e gli elettori si avviserebbero per l'avvenire.

Ben so che non pochi de' nostri colleghi tengono a parole gli elettori a buon mercato. A parole però, perchè al fatto, all'onore della rappresentanza si tiene, grazie a Dio, tanto in Italia, quanto altrove, ed io so quanto bruci ai più sprezzanti il vedersi in bianco e in nero nella lista dei cattivi.

Oh! mi verrà detto: che, vorreste voi mettere lo spionaggio nella Camera, e trattar gli onorevoli come scolaretti da maestra renitenti alla congregazione? Io non so altro: so che la condotta d'alcuni onorevoli è da peggio che da studenti; so che oltre al grave disdoro non solo del Parlamento ma del parlamentarismo, vi è poi la sconvenienza per non dir villania da deputato a deputato, per cui l'assiduo e il sollecito perde il tempo e la fatica ad aspettare chi non vuol venire. So che i migliori, a non volere essere martiri, di necessità si mettono sulla via dei peggiori. Oggi son io che aspetto, domani mi ricatterò col farmi aspettare. Si giuoca a farsi dispetti, e chi ne va di mezzo è il paese.

Per parte mia ho gran rispetto pei miei colleghi; ad uno ad uno son uomini di vaglia, sebbene in corpo facciano sì mala prova. Camera miglior di questa non saprei imaginarmi in Italia, e io rido di chi propone a rimedio uno scioglimento ed una novella elezione. Il male è nella nazione ed è ingangrenito all'ossa. L'italiano non lavora se non vi è costretto: gl'impiegati presi in massa non sono più attenti al fatto loro di quello le siano i deputati. A costringere questi ultimi io credo mezzo bastante lo indicato: sarà spionaggio, se volete, ma è spionaggio a chiaro di sole. Non ha egli, il paese tutto, diritto d'intervenire alle nostre sedute? e non ha perciò il diritto di scandagliare chi vi venga e a che vi venga? La vigilanza che potrebbe fare il pubblico, la ponga in opera la presidenza; illumini essa il paese e sappia questo, per mezzo di essa, quali degli onorevoli ch'esso onora del suo mandato siano le api e quali le pecchie parlamentari.

Quanto a spionaggio poi osserverò che l'onorevole Crispi ed altri suoi han posto innanzi un partito che ai deputati si retribuiscano gettoni di presenza. Perchè questi gettoni si convertissero in marenghi, sarebbe pur forza il tenere spie alla porta che ne dicessero chi entra e chi esce. Ora se queste spie non recherebbero onta al Parlamento, quando vi fossero poste a beneficio degli onorevoli, non credo ci farebbero torto tampoco, ove l'ufficio loro tornasse a vantaggio della cosa pubblica.

Tanto mi fo lecito di esporre, per mezzo del suo giornale, non perchè, lo sa Dio, mi mancasse audacia di dirlo alla Camera, ma perchè veramente alla Camera non si dice parola che non sia favilla, cui gran fiamma seconda, ed io che abborro le molte parole, rifuggo dal porre innanzi discussioni di cui si conosce sì il principio, ma non si prevede il fine.

Possano le mie parole pervenir gradite alla presidenza, nelle cui mani sta, a senno mio, il por riparo, e mi creda, signor Direttore,

Suo devotissimo
A. GALLENGA.

STATISTICA COMMERCIALE

Per cura della Direzione generale delle gabelle venne testè pubblicato il solito volume del movimento commerciale delle antiche provincie, relativo all'annata 1859, dal quale ricaviamo i seguenti dati:

Il *commercio generale* di importazione e di esportazione decrebbe considerevolmente in causa della guerra combattuta nel 1859, e in confronto dell'anno precedente presenta una diminuzione del 7 2|3 per 0|0 nelle importazioni, del 25 per 0|0 nelle esportazioni e del [illegible] per 0|0 nelle importazioni ed esportazioni [illegible], come risulta dalle seguenti cifre [illegible] ufficiale:

	Importazione	Esportazione	Totale
1858	404 600 000	307.100,000	711,700 000
1859	375,600,000	228,900,000	604,500,000
Differenza in meno nel 1859	29,000,000	78,200,000	107,200,000

Le merci delle quali si constatò un minor movimento sono le grassine, i pesci, i polli, gli oggetti lavorati di cotone, di lana e di seta, ecc. ecc. e specialmente tutte le mercanzie che per l'addietro solevano spedirsi in transito e che per aver trovato il passo intercettato dalla guerra, dovettero momentaneamente servirsi di altre comunicazioni.

Per quanto riguarda il *commercio speciale* la diminuzione risultò di minor momento. Diffatti si ebbe al valore ufficiale:

	Importazione	Esportazione	Totale
1858	247 300 000	159 400 000	406 700,000
1859	244,600,000	126,200,000	370,800,000
Differenza in meno nel 1859	2,700,000	33,200,000	35 900,000

ossia all'importazione l'1 per 0|0 in meno — all'esportazione il 26 per 0|0 in meno — e nelle somme riunite di importazione e di esportazione il 9 1|2 per 0|0 in meno.

La diminuzione si verificò specialmente:

All'importazione — nella grassina, nel canape e lino, nei grani, nei legumi e nei metalli, ecc. ecc.;

All'esportazione — nelle acquavite, negli olii, nei frutti, nel bestiame, nelle sete, nei vetri e cristalli, ecc., ecc.

Le nazioni colle quali si fecero scambi di maggior importanza sono: la Francia, l'Inghilterra, la Svizzera, e gli Stati Uniti d'America, ecc., ecc., ecc.

Noi non crediamo prezzo dell'opera lo estenderci, come per simili pubblicazioni eravamo soliti fare negli anni scorsi, in maggiori ragguagli, temendo che gli stessi non sieno per riuscire di molto interesse ai nostri lettori; imperocchè la statistica di cui discorriamo, non solo manca ora di attualità, ma si riferisce ad un anno affatto eccezionale, e contiene dati relativi al commercio d'una sola parte del regno d'Italia.

Ciò malgrado noi siamo d'avviso che la Direzione generale delle gabelle abbia fatto egregiamente a non interrompere la pubblicazione d'un lavoro di tanto momento.

Il volume della statistica commerciale non devesi riguardare come un libro isolato, ma come un seguito di libri, come un'opera periodica che col linguaggio delle cifre espone la storia economica del paese.

Questa storia cominciata nel 1851 sotto gli auspici del conte di Cavour e contemporaneamente alla rivoluzione iniziata nel nostro sistema economico, non doveva essere interrotta, affinchè in ogni tempo potessero esser palesi gli ultimi risultati non solo politici ma altresì economici, a cui ci condusse quell'incomparabile uomo di stato.

Ora però il paese è entrato in un nuovo stadio. — Il regno d'Italia costituito politicamente è ben lungi dall'avere ottenuto quell'assetto economico che gli conviene; quindi più che mai si sente la necessità di avere una pronta ed esatta statistica commerciale, che coll'eloquenza dei fatti possa somministrare quei pratici ammaestramenti di cui abbiamo tanto di bisogno.

Epperò ci piace di poter annunziare come il direttore generale delle gabelle sia venuto nel proposito di introdurre nella statistica di cui parliamo alcune modificazioni, che tra gli altri beneficii porteranno altresì quello di accelerarne di molto la pubblicazione, cosa che costituisce uno dei principali pregi di simili lavori.

Presso la segreteria dell'ufficio dell' Opinione *sono a rimettersi varii giornali inglesi, francesi e spagnuoli.*

INTERNO

NOTIZIE VARIE

Atti ufficiali. *La Gazzetta Ufficiale* del 21 contiene:

1° Un decreto in data del 12 febbraio, che riconvoca per la terza domenica del prossimo mese di marzo i collegi elettorali della provincia di Bergamo, per l'elezioni della Camera di commercio ed arti.

2° Altro decreto in data del 18 gennaio, che autorizza la Società anonima di spurgo dei pozzi neri in Torino col sistema atmosferico.

3° Un decreto, in data 25 gennaio, in forza del quale i libri già appartenenti ai Padri Serviti in Sassari saranno applicati all'università degli studi della detta città.

4° Alcune nomine e disposizioni nel R. esercito.

5° La nomina a cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro del Padre Luigi Prola, domenicano, presidente della Società emancipatrice del sacerdozio italiano in Napoli.

6° Una serie di disposizioni nell' ordine giudiziario.

Una risposta all'*Armonia*. Dal sig. comm. Lorenzo Valerio, prefetto della provincia di Como, abbiamo ricevuto copia di una lettera da lui diretta all'*Armonia* per rettificare alcuni fatti che si contenevano in una corrispondenza da Gravedona, pubblicata nel n° 34 dello stesso giornale.

Essendo stata questa lettera pubblicata dall'*Armonia* nel suo numero d'ieri (20), crediamo superfluo il riprodurla. Diremo solamente, riassumendone il contenuto, ch'essa smentisce quanto dal corrispondente sovraindicato era stato affermato riguardo all'arresto di due giovani, figli del sindaco di Consiglio di Rumo, uno disertore, l'altro renitente alla leva. Le circostanze narrate dall'*Armonia* a difesa di que' giovani non esistevano, come neppure sussistono gli appunti mossi alle autorità ed ai reali carabinieri, i quali, in quell'occasione, si adoprarono a far rispettare la legge.

Il prefetto di Como parla pure di un altro incidente relativo a quest'affare e contrariamente alle allegazioni dell'*Armonia*, narra che il curato di Stazzona, avendo tenuto discorsi poco riservati nella sacristia di S. Gregorio, egli non volle neppure esaminare se fosse il caso di *deferirlo* al potere giudiziario, ma pregò il vescovo di Como di chiamarlo ed ammonirlo ad essere più prudente, locchè dal vescovo venne fatto.

Arresti. — Si legge nel *Pungolo* di Milano del 20 corrente:

Sappiamo che la Regia questura di Milano procedette all'arresto di alcuni individui venuti dal Veneto con passaporto austriaco, e fortemente sospetti d'essere emissarii di quel governo. Quegli individui furono tosto tradotti di bel nuovo al confine.

E a questo proposito mettiamo in guardia la popolazione e il suo buon senso contro certuni, camuffati da ultra liberali che esercitano una specie d'apostolato della discordia nei quartieri popolari di porta Garibaldi, e porta Ticinese, e che eccitano al malcontento, ed al disprezzo della legge.

Un ladro per vendetta. Si legge nella *Perseveranza* di Milano del 20:

L'altro ieri sedeva al banco degli accusati, dinnanzi al tribunale correzionale di Milano, certo Lorenzo Cendali, d'anni 19, imputato di *furto* qualificato.

Ecco come egli narra il fatto pel quale ora è tradotto avanti al tribunale:

« Anni sono, lavorava come garzone macchinista nello stabilimento elvetico con un tale Michele Teosophy. Un giorno questi mi invitò a bere. Ci andai. Poco dopo, quel finto amico si permise di dire che io in quell' occasione gli aveva rubati due *kreuser*. Quell'imputazione passò di bocca in bocca. Ladro io! Ma le pare, signor presidente, che io abbia faccia da ladro? Un buon figliuolo par mio! Fatto è che ero divenuto lo zimbello dei compagni, che mi dicevano: — Ecco il ladrone! Io abbandonai casa, amici, parenti, e mi arruolai sotto a Garibaldi. Ma, partendo, non rinunciai all'idea di vendetta. Ritornai, a guerra finita, in Milano. Mi balenò per la mente un progetto; dissi fra me: se non posso vendicarmi su lui, mi vendicherò sui mobili di quello scellerato: e difatti una mattina, alle 9, mi diressi alla sua casa: trovato aperto l'uscio, v'entrai, incominciai a manomettere tutto, tolsi dal letto un lenzuolo per farlo a brani, un pettine da donna, un compasso, un pacco di tabacco, per distruggere e sperperare il tutto; ma nel bel mezzo della mia operazione, ecco che compare il figlio dell'oste, Antonio, che abita in borgo di porta Garibaldi; e anche lui mi prende per un ladro! Fatalità! Ed osò dire d'avermi veduto rubare le *manette* dei vagoni; colui mi *soppressò* a schiaffi la faccia, e mi consegnò a suo padre.... il quale poi mi consegnò alla giustizia. »

Pres. E come vi si trovarono indosso il lenzuolo e gli altri oggetti?

Acc. Che vuole? Sempre l'idea della vendetta. Io li avrei abbandonati; ma poi li nascosi sotto gli abiti, perchè credeva che mi si facesse discendere, per presentarmi al Michele, sotto ai cui occhi intendeva distruggerli.

Il derubato, certo Teosophy Giovanni, d'anni 70, macchinista nello stabilimento elvetico, protesta di non aver mai conosciuto l'imputato.

Il tribunale condannò il Cendali al carcere per mesi due, ed alle spese del processo.

Disgrazia. — Si legge nel *Pungolo* di Milano, del 20:

Poco lungi da Milano, e presso Cuggiono, un fanciullino di quattro anni stava sollazzandosi presso una pianta, in un podere di proprietà Parravicino, mentre alcuni coloni stavano tagliandola dalle radici. D'un tratto la pianta cadde, schiacciando il bambino in modo da non riconoscersi più in lui traccia umana.

Sturione monstre. — Si legge nella *Politica del Popolo* di Milano del 21:

Stamane i cuochi milanesi facevano ressa in Pescheria Verzaro nel negozio Fusi ove vendevasi a 4 fr. al kilo un grosso storione preso alla foce del fiume Oglio nel Po, del peso di kil. 240.

Aggressione. — Si legge nel *Patriota* di Parma del 18:

Erano le otto di sera del giorno 16 quando dieci o dodici individui, i quali con cappelli di cartone, ma ben fatti, alla foggia di quei dei carabinieri, e con mantelline nere, batterono alla porta della casa di certo Lanfranco Paini, mugnaio in Bogolese, al quale intimarono di aprire siccome agenti della forza pubblica. Aperto che ebbe il Lanfranco, essi si presero a dire, che volevano perquisire la sua casa, imperocchè sapevano che egli dava ricetto a dei disertori; e due, presolo tosto in mezzo, l'uno colla pistola alla mano, l'altro con un pugnale, si fecero guidare nelle camere in cerca di danaro che essi sapevano avere egli.

Intanto altri restavano di guardia nella cucina, ed alcuni stavano al medesimo ufficio sul limitare della porta di strada.

Ma ad aspettare questi signori ladri vestiti da carabinieri, erano appiattate in diversi punti della casa, e fuori dodici guardie di pubblica sicurezza, guidate dal delegato sig. Pino.

I ladri che tenevano il Paini, entrati al piano superiore, si scontrarono in una camera con alcune guardie, le quali diedero loro l'assalto in modo che tosto s'impegnò tra esse e quelli una vera lotta.

Uno dei ladri allora accortosi con chi aveva a che fare, scaricò tosto la propria arme sulle guardie.

Questo colpo, creduto dalle guardie il segnale stabilito, fece sì che quelle che si trovavano appiattate in due altri diversi luoghi sbucassero, e barricassero tosto la porta dell'abitazione del Paini.

Taluna di queste guardie entrò tosto nella cucina ove erano rimasti a custodia della medesima alcuni dei ladri, ed ivi s'impegnò la lotta maggiore, in conseguenza della quale una guardia rimase immediatamente morta da un colpo di carabina, caricata a quadrettoni, che lo trapassò dalla spalla destra uscendo sotto la mammella sinistra. Un'altra guardia fu pure ferita d'arma da fuoco e da uno stilo al capo, per la quale dicesi che sia agli estremi di sua vita.

In tale combattimento uno di questi ladri preso da una delle guardie, onde poter fuggire disse: *cosa fate? lasciatemi, sono il figlio del padrone!* Ma il figlio vero, che stava accovacciato sotto un tavolo, rispose tosto coraggiosamente: *No, esso è un assassino.* Allora la lotta si rinnovò, e riuscì alla guardia di ferirlo nella mano stessa ove aveva la pistola che gli cadde di mano. Il ladro, ridotto in questo stato combatteva colla mano sinistra, armata di un pugnale; ma la guardia gli menò sul capo diversi colpi di daga e riuscì ad impossessarsene nuovamente.

Una terza lotta fu pure impegnata sul limitare della porta, e questa fu egualmente eroica per parte delle guardie, una delle quali ebbe a combattere corpo a corpo con uno degli assassini, che, armato di stilo, era riescito a gettarsela sotto: ma questa non perdendosi nè di coraggio nè di forza, potè alla sua volta invertere la posizione, afferrare con una mano fortemente lo stilo, rompergliela nel manico, impossessarsene totalmente e col medesimo ferirlo gravemente in diversi punti.

Gli arrestati sinora, e già tradotti nelle carceri di questa città, sono sette.

— Si legge nella *Sentinella Bresciana* del 20:

La sera del 17 alcuni individui assalivano proditoriamente a Timoline, provincia di Brescia, due che cantavano, dei quali uno colpito con un coltello al cuore rimase morto, e l'altro ferito, e venivano pure feriti leggermente altri tre individui, fra i quali una donna, che erano accorsi per interporsi nella rissa; la donna rimase ferita difendendo il proprio padre. Vennero eseguiti cinque arresti.

Sequestro d' una pastorale. — Si legge nel *Panaro, Gazzetta di Modena*, del 20:

L'uffizio di pubblica sicurezza di Modena, al seguito di un ordine emesso dal reggente l'uffizio della procura generale presso la corte d'appello (sezione di Modena), procedeva nella sera del 17 volgente mese al sequestro della pastorale di monsignor Pietro Rota vescovo di Guastalla, sotto la data 10 febbraio 1863, portante l'indulto quaresimale, e stampata ai tipi Bassoli di Modena nel 14 del mese stesso, e ciò per contenere la medesima espressioni atte ad eccitare lo sprezzo ed il malcontento contro il governo e le leggi dello stato.

Carnovale di Firenze. — La *Gazzetta di Firenze* del 20 pubblica la seguente deliberazione presa il 19 del corrente mese dal municipio di Firenze e relativa ai disordini avvenuti in quella città in occasione delle feste del carnovale:

Adunati serv. serv. gli Ill.mi signori gonfalonieri e consiglieri in sufficiente numero di ventidue per trattare ecc.

Omissis etc.

Il Consiglio generale della comunità di Firenze deplorando che abbiano potuto compiersi i fatti che nella sera del dì 17 corr. conturbarono ed indignarono questa città, esprime il suo profondo rammarico e fa voti perchè l' autorità governativa tenga fermi i regolamenti in vigore, ed efficacemente provveda ad impedire il rinnovamento di tali vergognosi disordini che compromettono gravemente la libertà e la sicurezza personale dei cittadini.

Approvato con voti favorevoli ventidue, contrari nessuno, ed ordinata la pubblicazione della presente deliberazione.

Seguono le firme.

Riceviamo dall' on. deputato Bonghi:

Torino, 21 febbraio 1863.

Gentilissimo signore,

Ieri io dissi nella Camera che rinunciava a rispondere all' onorevole Paternostro, perchè dalla segreteria della Camera mi si diceva che questi ritirava le parole dette nell' intervallo ch' io non m'era trovato presente, e non voleva che fossero inscritte nel rendiconto ufficiale. Non credevo dunque bene di preoccupare i miei colleghi d'un pettegolezzo inutile.

Queste mie parole sono sfuggite a chi scrive il suo rendiconto, ed è naturale, stante il rumore che si faceva e la poca importanza della cosa.

Ma a me premerebbe che, pubblicando questa mia lettera, Ella colmasse questa lacuna. Io ero stato presente all'appello e dopo avervi risposto — cosa, pare, sfuggita all' onorevole Paternostro, — chiamato fuori, ero uscito per pochi minuti e ritornato prima che il contrappello fosse finito.

Vostro

BONGHI.

CRONACA TORINESE

Oggi domenica 22 corrente, alle ore 1 1/2 pom., nella R. Università di Torino il professore Chierici darà una lezione pubblica sull'*istruzione primaria ed i maestri di campagna*.

Morti consegnati all'ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 20 fino alle 4 del 21 febbraio 1863.

Delmonte Maria, nata Blengio, d' anni 79, di Torre d'Isola; Bocca Giovanna, nata Viola, id. 77, di Brandizzo; Conte Giovanni, id. 42, di Villafranca d'Asti, vetturino; Silva Vittorio, id. 51, di S. Damiano d'Asti, portinaio; Trucco Teresa, nata Saviano, id. 65, di Torino, vellutiera; Suor Carolina Pisani, figlia della Carità nel monastero di S. Salvatore; Pre Giovanni, id. 45, di Torino, calzolaio; Badino Effisia, id. 12, di Torino.

Più 3 da 1 giorno ad anni 2.

NOTIZIE POLITICHE

Riceviamo da Perugia, in data del 20 febbraio:

Un telegramma da Rieti annunzia che una piccola banda di circa dieci briganti, mostratasi tra Luccoli e Teorni, è stata in parte dispersa dalla guardia nazionale del vicino Abruzzo. Il capo della banda fu arrestato e fucilato ad Aquila.

Abbiamo da Catania, 15 febbraio:

Una banda di malfattori armati, in numero di nove, commetteva delle ruberie nelle fattorie e campagne dei mandamenti di Trojna ed Asilati. La notte del 9 corr. essi furono sorpresi dai carabinieri reali e da' militi della guardia nazionale a cavallo. Impegnato il fuoco, due grassatori rimasero uccisi, cinque fatti prigionieri, due fuggiti: un carabiniere restò ferito.

Il *Tempo* di Trieste del 19 contiene il seguente dispaccio telegrafico:

Berlino, 19 febbraio.

Il ministro di Bismark ricusò di rispondere all'interpellanza relativa alla convenzione stipulata colla Russia.

Il governo prussiano fa arrestare gli emigrati polacchi che partono da Parigi per la Polonia, e li consegna alla Russia.

— Il *Siècle* del 20 reca che avendo i signori Ed. Charton, Laboulaye, F. de Lasteyrie, Legouvé, Littré, Henri Martin, Renan, L. Reybaud, Samson, H. de Triqueti, chiesta al prefetto di polizia l'autorizzazione di dare a Parigi alcune letture pubbliche a benefizio degli operai francesi colpiti dalla crise del cotone, quest'autorizzazione loro venne negata.

Leggiamo nella *Nation* di Parigi del 20 corrente:

Una corrispondenza particolare di Ragusa annunzia che la fregata russa *Aslabia*, carica d'armi di precisione, è entrata nelle acque di Cattaro e, col favore della notte, ha potuto sbarcare gran parte del suo carico su diversi punti della costa. Lo equipaggio si componeva di 450 marinai e 30 uffiziali. I montenegrini erano prevenuti, ed hanno favorito lo sbarco lunghesso la frontiera da Castelnuovo a Cattaro, come pure a Spizza.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 20. — Giusta informazioni dell' *Opinion Nationale* starebbe per scoppiare in Albania un esteso movimento sotto la direzione del principe Scanderbeg, sostenuto da numerosi corpi di garibaldini.

I turchi concentrano nell'Albania un corpo di circa 20,000 uomini.

Lo stesso giornale annuncia sotto riserva che il governo francese avrebbe deciso d'intervenire diplomaticamente in favore della Polonia.

Parigi, 21 — Il *Constitutionnel* pubblica un articolo di Paulin Limayrac che attacca con molta vivacità la condotta della Prussia, e afferma che l'insurrezione polacca la quale poteva essere considerata come un fatto di politica interna, fu dall'ingerenza della Prussia trasformata in questione europea. Soggiunge poi che la premura della Prussia d'accorrere in aiuto della Russia potrebbe far sì che l'Europa rileggesse sotto i nomi della nuova carta il nome della Polonia, e nel movimento attuale invece che un'insurrezione di sudditi contro il proprio sovrano scorgesse una rivendicazione nazionale.

Si rinnovano le scene della spartizione, si ripone volontariamente sotto gli occhi del mondo un atto di iniquità contro il quale la coscienza delle generazioni non cessò mai di protestare; e ciò nel mentre la Francia dando l'esempio di uno scrupoloso rispetto ai trattati e di una grande moderazione politica erasi astenuta perfino dall' esprimere con una parola quell'interesse che portò e porterà sempre ai suoi antichi alleati sventurati. Speriamo ancora, termina l'articolo, che il testo della convenzione dissiperà la maggior parte dei timori sollevati. La Prussia ora sa ciò che pensi l'Europa liberale di questa violazione del principio di non intervento.

Londra, 21 — Rispondendo alle interpellanze di Ellenborough, lord John Russell dà alcune spiegazioni sull' insurrezione di Polonia; dice che in parecchi colloqui collo ambasciatore russo biasimò la condotta della Russia come ingiusta. L' ambasciatore non comunicò alcuna convenzione colla Prussia, ma i prussiani non si contengono da neutrali, perocchè i russi cacciati sul territorio prussiano non vengono disarmati, e gl' insorti possono essere inseguiti su questo medesimo territorio, e la strada ferrata viene posta a disposizione dei russi quando lo credono necessario.

Il nobile lord ignora se vi sia una convenzione che stipuli il soccorso delle truppe prussiane. L'Austria dichiarò la propria intenzione di restare neutrale. Tale è la situazione attuale; la politica futura dell'Inghilterra di fronte alla medesima domanda serie deliberazioni. Il governo sa pochissimo delle intenzioni degl'insorti.

Nuova York, 9 — È probabile che Mac-Clellan riprenda il comando. I rapporti dei separatisti sul fatto di Charleston sono esagerati.

Il blocco non fu mai tolto. La flotta destinata a mantenere il blocco fu considerevolmente aumentata.

Berlino, 21. — La Camera incaricò una commissione di esaminare la mozione relativa alla Polonia; nessun ministro o commissario governativo si è recato in seno della commissione stessa a dare spiegazioni; il fatto venne notato nel processo verbale. La proposta adottata dalla commissione venne accettata all'unanimità meno tre voti. Gli stessi commissari dissidenti si sono pronunciati contro ogni cooperazione della Prussia colla Russia.

Dispacci russi recano che gl'insorti furono battuti in diversi punti.

Parigi, 21 febbraio.

Notizie di Borsa

(Chiusura)

		febbraio 20	febbraio 21
Fondi francesi . . .	3 0|0	69 60	69 60
Id. id. . . .	4 1|2 0|0	98 50	98 60
Consolidati inglesi .	3 0|0	92 7|8	92 1|2
Prestito italiano 1861	5 0|0	69 60	69 60
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		1160	1152
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.		372	372
Id. id. Lomb.-Venete		582	580
Id. id. Austriache		511	508
Id. id. Romane . .		375	370
Obblig. id. id. . .		247	248

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BORSA DI TORINO

21 *febbraio* 1863

FONDI PUBBLICI	*Contratti in cont.*		*in liquidazione*
Consolidato 5 0|0	Matt. .	69 70	69 75 31 mar.
FONDI PRIVATI			
Banca nazionale	Matt. .	1690	1682 50 28 febb.

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI

BOLLETTINO OFFICIALE

20 febbraio.

Consolidati 5 per 0|0, in contanti .	69 35
Id. 3 per 0|0, in contanti . .	44 50

Tipografia dell' *Opinione* diretta da C. CARBONE